

LA MEDICINA
VETERINARIA UNITARIA
(1861-2011)
22 giugno 2011
Auditorium Ministero della Salute
Roma
con l'adesione del Presidente della Repubblica
e l'assegnazione della Medaglia Presidenziale
con il patrocinio del Ministero della Salute

LA STORIA DELLA MEDICINA VETERINARIA IN ITALIA
MARCO GALLONI
Presidente CISO-Veterinaria
Dipartimento di Morfofisiologia Veterinaria, Università di Torino

La storia accademica della Medicina Veterinaria in Italia si avvicina ormai ai due secoli e mezzo, essendo stata fondata nel 1769 la Scuola voluta dal re di Sardegna Carlo Emanuele III e ubicata presso il castello di Venaria Reale. Questa ormai lunga vicenda costituisce un valore che dovrebbe essere sempre presente agli occhi di coloro che operano con qualunque ruolo nella realtà quotidiana di questa disciplina sanitaria divenuta ormai intrinsecamente multidi-

-
sciplinare a causa delle tante funzioni che è chiamata ad assolvere.
Purtroppo però questo valore non è trasmesso dalle Facoltà italiane agli studenti che le fre-

-
quentano poiché in nessuna di esse è compreso l'insegnamento della storia, a differenza di quanto si fa ad esempio negli Stati Uniti, in Olanda, Spagna, Germania, Romania, Turchia. La sensibilità culturale è però sempre stata diffusa nel mondo della veterinaria e questo ha portato alla nascita, oltre vent'anni fa, di una specifica società scientifica dedicata alla storia, che si è collocata all'interno di una più ampia – e già esistente – rete di storici della sanità, chiamata Centro Italiano di Storia Sanitaria e Ospitaliera abbreviato in CISO. Ne è nato così il CISO-Veterinaria, che ha avuto per oltre un quarto di secolo come presidente la professoressa Alba Veggetti, della Facoltà bolognese, portata a questo ruolo dalla profonda cultura personale e dall'essere stata allieva di quel Valentino Chiodi, anatomico, che nel 1957 aveva pubblicato un ampio volume

¹
che aveva dato dignità e visibilità alla disciplina ancora misconosciuta. Va ricordato che dieci anni prima il professore di clinica medica Sebastiano Paltrinieri aveva già scritto un trattato di storia

²
che aveva avuto minore diffusione.

Un aspetto di prestigio che è stato sempre sottolineato fu la rapidità con cui l'Italia accolse la novità rappresentata dalla prima scuola veterinaria nata a Lione nel 1762, legata alla figura di Claude Bourgelat, così che quella di Venaria fu la quarta, preceduta solo da quella di Parigi Alfort, del 1765, e da quella di Vienna, del 1767. La diffusione di questo nuovo insegnamen-

-
to fu anche favorita dalla suddivisione degli stati preunitari, ne deriva una sequenza di date e luoghi che testimonia la rapida fortuna incontrata: 1774 Padova, 1776 Parma, 1783 Bologna, 1791 Milano, 1795 Napoli, 1796 Roma.

Un fatto del tutto straordinario è che il primo testo di storia della veterinaria italiana por-

-
ta la data del 1770, un solo anno dopo la nascita della scuola di Venaria, e fu scritto dal colto mercante udinese Antonio Zanon nel tentativo di caldeggiare la fondazione di una scuola an-

-
che nella repubblica veneziana. Si trattava di un tipico approccio erudito, con una ampia parte dedicata al periodo classico, ma aggiornato alla nascita della scuola di Lione.

Dopo le meste osservazioni sullo stato attuale della didattica che ci riguarda, può stupire scoprire che nell'Ottocento nelle scuole veterinarie fossero attivi insegnamenti di storia della veterinaria: 1833 nell'Imperial Regia Scuola di Veterinaria di Milano, insegnamento "Storia e letteratura della zoojatria"; 1847 nell'Istituto Agrario Veterinario Forestale a Venaria, in-

-
segnamento "Letteratura, Storia e Geografia"; 1858 a Milano nel corso triennale per veteri-

-
narii
, corso "Storia e letteratura della zoojatria"; 1860 Torino, nella Regia Scuola Superiore di Medicina Veterinaria, corso "Storia e letteratura della veterinaria"; 1860 a Parma insegna-
-
mento "Storia della veterinaria"; 1861 presso la Regia Scuola Superiore di Medicina Vete-

-
¹

V.

C

hio

D

i

,

Storia della veterinaria.

Milano, Farmitalia, 1957.

²

S.

P

a

L

trinieri

-

La medicina veterinaria in Italia dal XVIII al XX secolo

. Milano, Ed. Cisalpino, 1947.

8

rinaria e di Agricoltura di Napoli, corso "Storia e letteratura della Veterinaria"

³

. La grande
eterogeneità dei curricula, che andava dalla più semplice istruzione per formare poco più che un maniscalco fino alla specialità da acquisire dopo la laurea in medicina, unito alla scarsa conoscenza nella società del tempo della figura stessa del veterinario, poneva l'esigenza di

creare negli studenti una coscienza professionale in cui la consapevolezza delle radici storiche poteva giocare un utile ruolo.

Un secondo caposaldo della bibliografia storica sono i volumi di Giovanni Battista Erco-

lani: le sue "Ricerche storico-analitiche sugli scrittori di veterinaria" pubblicate in due volumi a partire dal 1851

e le successive integrazioni possono essere considerate il testo di riferi-

mento, alla metà del secolo XIX^o, per lo studio della storia della letteratura di argomento zo-

oiatrico. Il fine dell'Ercolani era innanzitutto didattico, come affermato già nella prefazione al primo volume: "... prefiggendomi lo scopo di aiutare i giovani cultori della Veterinaria, a comprendere l'importanza della loro scienza ..." e di stimolo per "... invogliare un qualche dotto a dettare una Storia della Veterinaria, di cui la scienza è tuttora priva ... perché sono convinto che gli studi storici sono la guida più sicura in qualsiasi ramo dell'umano sapere"

Nel lungo periodo seguito all'unità d'Italia la professione veterinaria trovò gradualmente una collocazione nel panorama della sanità pubblica e privata, così come nel mondo militare e parallelamente le scuole superiori divennero facoltà universitarie. Si persero le motivazio-

ni che avevano giustificato l'istituzione dei corsi di argomento anche storico, di cui abbiamo detto, e la visione prospettica nel tempo dell'evoluzione della disciplina non è più stata patri-

monio della cultura veterinaria.

A questa situazione cerca di porre rimedio l'attività del CISO-Veterinaria, che ha dato for-

ma organizzata all'interesse che, circa a metà degli anni Ottanta, aveva portato la nascita di una nuova attenzione per la memoria della scienza e, parallelamente, per la divulgazione ad un pubblico che risultava sempre più sensibile a questi temi.

Interessarsi di storia ha voluto dire per molti veterinari non più giovani innanzitutto ricor-

dare il proprio passato e focalizzare quegli aspetti della propria vita professionale che mag-

giormente appaiono indicativi dell'evoluzione avvenuta nel tempo. Questo approccio è stato frequente e ha permesso di recuperare dati che probabilmente sarebbero andati altrimenti per-

duti, ma la serietà con cui è stata guidata fin dall'inizio la nostra società scientifica ha impo-

sto subito un rigore formale e metodologico necessario per proporre dignitosamente la storia della veterinaria nel panorama della storia scientifica e sociale.

Da questa esigenza è scaturito un necessario confronto con gli storici di professione, che ha permesso di acquisire la coscienza che la storia è una disciplina scientifica con regole da ri-

spettare, con metodiche nella raccolta dei dati, nella verifica della validità degli stessi, nell'e-

laborazione dei risultati, nella ricerca delle conferme. Questo confronto ha portato a una cre-

scita qualitativa dei lavori presentati nei nostri congressi e in più occasioni a collaborazioni di alto livello.

La collezione dei cinque volumi degli atti dei nostri congressi – prossimamente sei – ha raggiunto una maturità che la rende un riferimento nell'ambito della storiografia ed ha ac-

colto contributi anche di studiosi esterni al mondo della veterinaria. Un apporto importante a questo successo è derivato dalla collaborazione con la Fondazione Iniziative Zooprofilat-

tiche e Zootecniche di Brescia che ospita i nostri libri nella sua prestigiosa e diffusa collana, compresa la riedizione dei primi due volumi che erano esauriti e che ora completano la dispo-

3
M.

g

a

L.L.

oni

,

L'insegnamento di «Storia e letteratura della veterinaria».

Atti del III^o Convegno Nazionale di

Storia della Medicina Veterinaria, Lastra a Signa, 23-24 settembre 2000. Brescia, Fondazione Iniziative Zooprofilat-

-

tiche e Zootecniche, n. 48, pagg. 221-233.

4

G.B.

e

r

C

o

L.

ani

,

Ricerche storico-analitiche sugli Scrittori di Veterinaria.

Vol. I Tipografia Ferrero e Franco,

Torino, 1851; Vol. II Tipografia Scolastica di Sebastiano Franco e figli e comp., Torino, 1854.

5

Ibidem

Vol. I, pag. 5.

9

nibilità totale di quest'opera. Peraltro la bibliografia prodotta in Italia negli ultimi trent'anni su argomenti storico-veterinari è molto più ricca e comprende innanzitutto libri editi per oc-

-

casioni particolari, spesso per centenari: era già successo a Torino nel 1969

6

, si è ripetuto a

Bologna

7

, Milano

8

, Padova

9

, Napoli

10

, Parma

11

. Vi sono poi vari altri libri che hanno toccato temi attinenti in vario modo la veterinaria ed hanno arricchito la biblioteca dell'appassionato.

Molto stimolante è stato l'incontro con storici professionisti che hanno trovato materia di studio in temi interni alla veterinaria o ad essa contigui, ci riferiamo agli storici della sa-

- nità pubblica, in cui la salute animale gioca un ruolo ineludibile. Nei nostri congressi han-

- no così cominciato ad intervenire anche gli storici della medicina, dell'arte, i medievisti, i paleografi.

Fare storia, anche se in modo non professionale, richiede ai cultori di accedere alle fonti e questo porta a frequentare biblioteche, archivi, musei, spesso anche cantine e soffitte.

Si rivalutano così tutte le biblioteche delle Facoltà, con il recupero e la valorizzazione del-

- le sezioni più antiche, in particolare delle raccolte di riviste che spesso sono fonti di notizie ampiamente dimenticate che attendono di essere riprese ed elaborate in nuovi studi.

Fra le varie motivazioni che possono spingere alla ricerca storica, vi è certamente l'oppor-

- tunità di accostarsi ai documenti d'epoca, in particolare ai manoscritti conservati negli archi-

- vi, che trasmettono il fascino del contatto diretto con personaggi lontani nel tempo. Questo rapporto è mediato da tanti aspetti sensoriali quali la qualità della carta, lo stile della grafia, spesso l'odore stesso dei fogli, che contribuiscono a creare una atmosfera speciale, che a vol-

- te non è esagerato definire magica.

I volumi a stampa, per la loro natura di multipli, possono causare questo tipo di suggestio-

- ni in misura minore, spesso sono però segnati da annotazioni manoscritte con i più diversi significati e motivazioni, che costituiscono motivi di interesse perché rendono unico l'esem-

- plare di un documento prodotto in più copie. Queste personalizzazioni possono essere sem-

- plicemente un segno di possesso, talora nella forma aulica dell'ex libris

, oppure costituisco-

- no note vergate durante la lettura o lo studio. Altre volte ancora i grafismi assumono valore di documento e di testimonianza diretta, talora di graffiante satira, come le due caricature di Giovanni Brugnone, mitico fondatore della scuola di Venaria, ritrovate alle antiporte di due volumi e tracciate, quasi di sicuro, da studenti di due secoli fa.

Gli archivi si sono purtroppo dimostrati non di rado scarsi, soprattutto per le tracce del la-

- voro scientifico, e perciò con grande soddisfazione abbiamo accolto il recente riordino dell'ar-

- chivio dell'Istituto Zooprofilattico della Lombardia e dell'Emilia Romagna, nella speranza che questo esempio inneschi analoghe iniziative.

Si è avuto anche un grande stimolo al recupero dei musei, sui quali era calata per molti de-

- cenni una disattenzione profonda, considerati accumuli polverosi di oggetti senza più valore scientifico né didattico. Ricordiamo che la scienza positivista in auge nel periodo del grande sviluppo della medicina veterinaria, la seconda metà dell'Ottocento, aveva grande considera-

- zione per la museologia, a cui riconosceva valore sia come mezzo per dare corpo e visibilità a una disciplina, sia come fondamentale ausilio didattico, permettendo la reale presentazione di reperti in tempi in cui non vi erano altre possibilità di documentazione. Un orientamento recente della ricerca storica riconosce la dignità di fonti primarie alle testimonianze materia-

6

G.

D

c

s

ommain

. La storia della Facoltà di Medicina Veterinaria di Torino. "

- Annali della Facoltà di Medici

- na Veterinaria di Torino" vol. XVIII, 1969, pagg. 7-181.

7

AA.VV.,

La pratica della veterinaria nella cultura dell'Emilia Romagna e l'insegnamento nell'Università di

Bologna.

Bologna, Istituto per la Storia di Bologna, 1984.

8

g

.

a

mo

C

i

D

a

, B. C

ozzi

. La medicina degli animali a Milano.

Milano, Ed. Sipiel, 1992.

9

a

. V

eggetti

, B. C

ozzi

La scuola di medicina veterinaria dell'Università di Padova.
Trieste, Lint, 1996.

10
A.
C
e
C
io

Due secoli di medicina veterinaria a Napoli 1798-1998.
Napoli, Fridericiana, 2000.

11
e
. C
a
B
assi
g
. L
iuzzo

L'insegnamento medico veterinario a Parma.
Parma, Graphital, 2001.

10

li, ai cimeli quali gli strumenti scientifici e le più diverse collezioni legate a singole discipli

-
ne

12
, li propone perciò per uno studio che richiede competenze diverse da quelle degli studiosi umanisti, uno studio che ricorre all'esperienza dello scienziato che sa interpretare le forme, i materiali, le tracce d'uso come altrettante informazioni.

Grandi sforzi sono stati fatti per il recupero di vari musei, soprattutto di anatomia normale e patologica, che ci risultano 10 in Italia, e vari di essi hanno bei cataloghi pubblicati. Vi sono stati anche casi originali, come quello nel millenario Monastero di San Benedetto in Polirone, in provincia di Mantova, nato dall'iniziativa del locale ordine professionale che ha promos

-
so la raccolta di cimeli tramite la rete dei contatti personali fra i veterinari e le loro famiglie. Una tipologia di documento che rischia seriamente di scomparire anche per le sue carat

-
teristiche materiali intrinseche sono le fotografie, ricordiamo a questo proposito il recupero dell'ampio fondo raccolto dallo zootecnico torinese Farruccio Faelli, che raccolse immagini di animali da reddito nelle fiere degli anni '20 e '30, anche nelle colonie. Abbiamo trovato tracce di un'altro capitolo ancora da esplorare dell'iconografia veterinaria, ci riferiamo alle applicazioni scientifiche del cinema, che trovarono nell'ambiente torinese di inizio secolo le basi tecnologiche derivanti dalla contemporanea vasta produzione di film muti. L'Itala Film, famosa ditta di produzione, fece realizzare alcune pellicole di divulgazione scientifica già nel 1913, regista e autore della fotografia fu un libero docente di veterinaria, l'astigiano Giovan

-
ni Palazzolo

13
. Giovanni Gambarotta, libero docente di Patologia speciale e clinica chirurgi

-
ca, veterinario capo dell'Ufficio d'igiene di Torino, si occupò dell'uso della cinematografia nello studio delle zoppicature. Non possiamo dimenticare infine il ruolo che ebbe l'anatomi

-
co Giovanni Godina, che seguì le orme di Giuseppe Levi e divenne uno dei massimi esperti mondiali di cinematografia al microscopio di colture cellulari

14

. Tanto lavoro ha riportato in luce alcuni aspetti che erano stati del tutto dimenticati, ad esempio l'importanza nel passato delle teorie mediche o dottrine che ispiravano l'interpre

-
tazione dei fenomeni biologici e, conseguentemente, di quelli patologici, guidando anche le pratiche terapeutiche sulla base di teorie tendenzialmente totalizzanti ed ispirate, di volta in volta, alle più recenti acquisizioni della scienza. Si parlò ad esempio di jatrofisica e jatrochi

-
mica, tutte nascevano in ambiente medico e venivano riproposte e adattate al mondo veteri

-
nario, ricordiamo il successo delle teorie di Herman Boerhaave, di John Brown, di Giovanni Rasori, di Giacomo Tommasini ecc. Scriveva l'anatomico torinese Mangosio nel 1841 a pro

-
posito dell'insegnamento impartito nella scuola subalpina: "...si provvide perché tutti si at

-
tengano alla medesima teoria, e parlino all'uopo lo stesso linguaggio..."

15

Figlie dell'applicazione delle teorie erano pratiche mediche completamente abbandonate quali salassi e setoni, applicati per far purgare dall'organismo gli umori negativi.

Un'altra riscoperta di una realtà ampiamente dimenticata è stato il caso della Reale Società e Accademia Veterinaria Italiana

16

che è stata attiva fra il 1858 e il 1912 ed ha rappresentato un importante episodio della crescita scientifica e sociale della professione veterinaria, pro

-
ponendo una tribuna di prestigio per diffondere autorevoli messaggi.

La storia della veterinaria militare ancora rappresenta un importante capitolo ampiamente trattato dagli stessi ufficiali che oggi spesso portano la loro professionalità nei teatri di ten

-
12
g
. S
L
a
V
iero

m

.

g

a

LL

oni

.

L'Archivio Scientifico e Tecnologico dell'Università di Torino. Gli strumenti scientifici come bene culturale e risorsa storica.

"Quaderni di Storia dell'Università di Torino" anno V, n. 4, 2000,

pagg. 307-355.

13

R.

C

hiti

.

I registi del cinema muto italiano.

Roma, MICS, 1997.

14

G.

g

o

D

ina

.

The morphological and structural features of neurons in vitro studied by phase-contrast and time-lapse movies.

in: Rose G.G. (a cura)

Cinematicography in Cell Biology.

Academic Press, New York, 1963,

pagg. 313-337.

15

C.G.

m

angosio

.

Prolegomeni d'Anatomia Fisiologica,

Fossano, G. Berutti, 1841, cfr.

introduzione

p. XX

16

G.

m

azzini

.

Cronistoria della Reale Società ed Accademia Veterinaria Italiana.

Torino, Candeletti, 1896.

11

sione bellica in tutto il mondo, operando nell'interesse delle nostre forze armate ma anche dei popoli e del bestiame di regioni tanto bisognose di aiuto.

Il CISO-Veterinaria si affianca ad analoghe società presenti in molte nazioni, e tutte trova

-

no una sintesi a livello mondiale nella World Association for the History of Veterinary Medi

-

cine. In questo panorama una caratteristica non comune ed estremamente positiva dell'ormai lunga vicenda della nostra società è l'aver organizzato ben sei congressi e, soprattutto, aver pubblicato gli atti di tutti essi, creando così una vera biblioteca che è oggi a disposizione di tutti gli studiosi ma, speriamo, anche dei nostri giovani studenti che possono così scoprire le radici della professione che stanno apprendendo. La cadenza dei congressi è stata finora fra i tre e i cinque anni, adeguata per una disciplina che non ha cultori professionisti ma solo volontari che ad essa devono necessariamente dedicare il tempo libero. Questo ritmo si è pe

-

rò dimostrato sufficiente per mantenere alto l'interesse e raccogliere contributi originali che, nell'arco di tanti anni, hanno toccato moltissimi aspetti e ricordato molti protagonisti della medicina veterinaria. Ricordiamo con particolare piacere il nostro quarto congresso del 2004 che ospitò anche il 35° mondiale della WAHVM e permise di confrontare direttamente il li

-

vello delle ricerche italiane con quelle internazionali, traendone una positiva valutazione. In quella occasione i due studiosi italiani di maggior prestigio anche all'estero, Alba Veggetti e Adriano Mantovani, ricevettero la prestigiosa Cheiron Medal. Questi due docenti, insieme ad Aldo Focacci e a Carmelo Maddaloni sono anche stati i primi a ricevere la targa del pre

-

mio Zanon durante il 6° congresso tenuto a Brescia nell'ottobre 2011. Il CISO-Veterinaria ha ritenuto in questo modo di riconoscere il valore di quattro veterinari che hanno meritato con il loro impegno e i loro scritti di argomento storico la stima e la gratitudine di tutti i colleghi.